

***Cari amici della CADUCEO,
è in tutte le librerie il nuovo romanzo dell'ex-ONAOSI
Giovanni Falsetti:***



Giovanni Falsetti, *Piaceri sconosciuti*

ROBIN EDIZIONI, ROMA, 2010

Piaceri sconosciuti, il nuovo romanzo di Giovanni Falsetti, narra le avventure di Davide Sarfatti, un giovane inquieto, rimasto da poco orfano di suo padre, un medico che ha perso la sua battaglia contro la malattia. Davide entra allora nella spirale di una crisi esistenziale e d'identità, che lo porta a rifiutare il conformismo di una società, quella dell'Italia del nostro tempo, arenata nelle secche dei rituali volgari del consumismo e dell'ostentazione di immagini sociali fasulle, in nome della sua vocazione letteraria e libertaria.

Questa è la storia della sua giovinezza e di quella di molti altri ragazzi nell'Italia contemporanea. La storia delle avventure di una comitiva eterogenea di giovani sradicati che decidono di rompere gli ormeggi di un mondo asfittico, insensato e totalmente ripiegato sui propri falsi valori, e uscire nel mare aperto e senza confini alla ricerca di una felicità sconosciuta e di un barlume di senso.

La scrittura di Falsetti ci porta con un ritmo narrativo veloce, spezzato, brillante dentro le scorribande di un pugno di magnifici pazzi, tra le angustie di una provincia bacchettona e ostile ed i meandri infiniti della metropoli, tra le meraviglie della natura selvaggia e i labirinti di cemento e acciaio della città. Davide e i suoi amici si muovono come nomadi inquieti tra ambienti borghesi e periferie proletarie, sfrecciano come meteore attraverso viaggi, esperienze lisergiche, occultismo, spiritualità, iniziazioni erotiche, conflitti di classe e divergenze politiche. Le loro esperienze frenetiche e sempre nuove sono i quadri vividi di un affresco globale della società. La loro vita arde e si consuma tra il desiderio utopico di una libertà autentica e la sua perdita per mano dell'eroina.

I mille volti dei protagonisti e le loro insicurezze si specchiano in quelle della società in cui vivono e l'autore ci accompagna nella

metamorfosi di Davide descrivendo la spregiudicatezza e la profondità d'animo di un ragazzo combattuto tra speranze e disillusioni, realtà e immaginazione. Sullo sfondo di una società e di un'economia in crisi, dove la fine delle ideologie ha portato con sé il deserto del vuoto di senso, Davide Sarfatti pagherà il proprio rifiuto degli schemi borghesi avvitandosi in un vortice di autodistruzione per essere infine redento dall'amore di una donna.

Una storia forte di passione e razionalità, orgoglio e umiliazione, caduta e redenzione, narrata alternando un realismo penetrante ad un estro visionario e sulfureo.

Estratti da *Piaceri sconosciuti*

“ Era il suo primo giorno nella nuova scuola alla quale si era iscritto, il liceo classico di Tolentino, ma qualcosa lo rendeva inquieto e malinconico, impedendogli di provare entusiasmo per la novità di quella situazione. Imboccò un vicolo stretto e buio per via degli alti palazzi settecenteschi ormai in rovina, camminando sopra i sampietrini consumati e sconnessi. Guardava in terra per evitare di inciampare nelle buche e vide un piccione morto, con il piumaggio ancora integro tanto da farlo sembrare soltanto addormentato, o tutt'al più stordito. Si avvicinò, spinto da un senso tanto improvviso quanto oscuro di curiosità, e toccò con la punta delle scarpe l'animale, che si rovesciò sulla pancia. Un brulicare improvviso di vermi che si muovevano come i filamenti di un anemone, un fuggi fuggi di formiche minuscole e il fetore acuto di putrefazione lo respinsero un passo indietro e gli fecero accartocciare il viso in una smorfia che esprimeva insieme nausea e disgusto. Mentre distoglieva lo sguardo da quella vista ripugnante e riprendeva i suoi passi, lo assalì il ricordo del giorno della morte di suo padre, Alberto Sarfatti, al principio di giugno di quell'anno. Ad esso si sovrappose, per una dolorosa associazione spontanea, quello della persecuzione da lui subita sui banchi della scuola media da parte della professoressa Furlani, proprio mentre stava vivendo una fase drammatica della lunga malattia di suo padre. Rifletté poi che sua madre aveva sinceramente pensato di fargli del bene, in un momento così travagliato per lui, mettendolo in un collegio di religiosi, a Macerata. Là aveva fatto il ginnasio, ma già durante il primo anno di scuola aveva manifestato un'incoercibile insofferenza verso ogni sorta di regola e di restrizione, soprattutto quelle di tipo religioso. Verso la fine del quinto ginnasio poi aveva iniziato a ribellarsi ai suoi insegnanti e al rettore del collegio, per questo sua madre aveva deciso di toglierlo dalle mani dei religiosi e iscriverlo ad una scuola pubblica. Erano questi ricordi che lo rendevano inquieto e triste: avevano spalancato in lui una ferita sanguinante, che non cessava mai di buttare sangue. ”

“ Raggiunsero la riva del lago camminando in bilico sopra i costoloni affilati di roccia grigia chiara che dividevano le piccolissime spiaggette in discesa. Rimasero in silenzio davanti a quello spettacolo, perfino più bello delle trasfigurazioni poetiche di Davide. L’acqua era uno specchio di cristallo apparentemente immobile con riflessi concentrici di smeraldo, turchese e cobalto, guardandola dall’esterno verso il centro. Il bacino era incoronato dai Sibillini verdi e taciturni nell’aria limpida. Non c’era un’anima e si sentivano solo i cavedani che guizzavano per un istante sopra la superficie cristallina e poi sparivano nell’oscurità fredda e trasparente. Il vento leggero faceva frusciare le foglie delle querce sui greti intorno alla riva. Elio e gli altri sembravano impazziti, correvano da ogni parte, si levavano le scarpe ed entravano in acqua fino ai ginocchi, si toglievano le magliette gettandole in terra alla rinfusa gridando cazzate senza senso. Elio e Davide si misero a declamare ad alta voce frasi surreali nello stile delle *Illuminations*. Ogni blocco interiore pareva sciogliersi sotto quel sole ardente. La ferita di Davide si rimarginava, si sentiva appagato da ogni foglia delle quercette sui greppi, da ogni trota che affiorava in superficie, da ogni ragno crociato in attesa sulle ginestre e da tutte quelle facce nuove, forti e inconfondibili che lo chiamavano, lo sottevano, gli sorridevano. Sentì la Gioia travolgere i limiti angusti della sua coscienza e le lacrime affiorargli sulle ciglia. ”

“ Scesero quattro rampe di scale puzzolenti di muffa, con le pareti piene di lanugine bianca e i tubi delle condutture tutti anneriti. Una luce fioca e triste illuminava quei sotterranei, ma i ragazzi procedevano speditamente nel labirinto di corridoi di quello scantinato putrido, come gli scarafaggi nei tubi di scarico. Arrivarono di fronte alla saracinesca arrugginita di una vecchia rimessa in disuso, la aprirono ed entrarono in un locale cieco che odorava di urina di topo e di aria consumata. Gigi si slacciò la lampo del giubbotto di pelle nera, prese una grossa busta di alluminio e la mise sopra una vecchia lavatrice sventrata e arrugginita. Aprì il cassetto di un mobile polveroso e tirò fuori una siringa.

<< Nun te sei ricordato de compralla nova ? >> disse Elio.

<< Che cce frega, tanto è la nostra >> rispose lui con indifferenza.

<< Mortacci tua è er quarto ggiorno che usamo quella! Ce verrà er morbo de Parkinson >> disse Elio spazientendosi.

Prese la siringa e si avvicinò a un vecchio lavabo tutto incrostato di nero, aprì il rubinetto e cominciò a lavarla sotto l’acqua corrente. Dopo che Gigi si era fatto la sua dose, Elio sciacquò nuovamente l’insulina nel lavandino, allargò il palmo della mano sinistra e si fece un buco tra l’indice e l’anulare. A vedere quello spettacolo, Davide sentì un desiderio violento di prendere la roba. ”

“A metà pomeriggio tornarono al paese, Angioletta doveva ripartire per Bologna. Davide la accompagnò alla sua auto, parcheggiata in un vicolo. Quando la salutò si accorse che la ragazza fremeva e gli stringeva la mano con un'intensità particolare. Lui la guardò e si avvicinò lentamente per sfiorarle le labbra con un bacio. Lei gli sorrise e si affrettò a cavare dalla borsa la chiavi della macchina, per dissimulare ironicamente quello che era successo.

<< Telefonami presto >> disse lei prima di chiudere il finestrino e ingranare la marcia.

Davide si sentì divinamente leggero. Mentre guardava l'auto di Angioletta allontanarsi vide di fronte a sé i suoi giorni futuri danzare su piedi lievi. ”